

Commemorazione 8 settembre, difesa di Roma

Le commemorazioni celebrano la difesa di Roma da parte di reparti dell'Esercito italiano e di civili contro l'occupazione militare della Capitale da parte dei tedeschi in seguito all'annuncio dell'armistizio siglato con gli Alleati il 3 settembre 1943 a Cassibile e comunicato via radio alle 19.45 dell'8 settembre dal capo del governo, generale Pietro Badoglio.

Negli scontri di Porta San Paolo, la Storta, la Montagnola, dove militari e forze di polizia italiane di propria iniziativa si opposero all'invasore: 1.167 (638 solo fra i Granatieri di Sardegna) furono i militari caduti e, tra essi, 10 furono decorati con medaglia d'oro al valor militare, e 27 con medaglia d'argento al valor militare.

Oltre 120 furono invece i caduti fra i civili, incluse decine di donne e persino una suora impegnata come infermiera in prima linea.

Attorno e nella città di Roma poco prima dell'attacco tedesco erano schierati reparti italiani per un totale di circa 60.000 uomini, il cui impiego avrebbe se non garantito la vittoria, certamente reso molto difficile l'obiettivo da parte dei tedeschi di assicurarsi il controllo della Capitale italiana. Le truppe germaniche, infatti, erano presenti appena fuori Roma (in particolare nelle vicinanze di Pratica di Mare con una Divisione di paracadutisti e una Divisione motocorazzata a Vejano nel viterbese) solo con due grandi unità e con personale al comando del Feldmaresciallo Albert Kesselring, alloggiato a villa Torlonia a Frascati, per un totale di circa 30.000 effettivi e una sessantina di carri armati.

I reparti italiani che hanno preso parte alla Difesa di Roma:

- Divisione Granatieri di Sardegna, disposta ad arco sul lato meridionale della città, tra la Magliana e Tor Sapienza, a controllo delle vie Ostiense, Appia e Casilina.
- Divisione di Fanteria Piacenza, tra via Ostiense e via Appia
- Divisione Corazzata Centauro, in via Tiburtina
- Divisione di Fanteria Motorizzata “Piave”, disposta a nord della Città
- Battaglione della Divisione di Fanteria “Re”, sulla via Cassia
- Battaglione della Divisione di Fanteria “Lupi di Toscana”, sulla via Aurelia
- Divisione Corazzata “Ariete”, schierata lungo la direttrice Monterosi-Manziana
- Vari reparti logistici, di addestramento e di presidio dentro la città di Roma, compresi i carabinieri, i finanziari e altre forze di polizia, compresa la PAI (Polizia Africa Italiana).

Cenni storici

Dopo il 25 luglio 1943 – data in cui il Gran Consiglio del Fascismo, su proposta di Dino Grandi, pone ai voti e mette in minoranza il capo de governo Benito Mussolini, consentendo a Re Vittorio Emanuele III di destituire il Duce dalla carica di Primo Ministro e porlo agli arresti prima a Villa Torlonia e poi sul Gran Sasso – gli Alleati sbarcano in Sicilia (10 luglio) e bombardano Roma (19 luglio). Il 3 settembre, dopo mesi di trattative segrete con le autorità militari britanniche. Badoglio e il Re siglano con americani, britannici e sovietici (a Cassibile, in Sicilia) la resa incondizionata dell’Italia, atto con il quale il Regno d’Italia cessa le ostilità contro le forze alleate.

Per giorni l'armistizio rimase un segreto, anche se lo stato Maggiore tedesco ebbe sentore della cosa, predisponendo l'"Operazione Achse" (Operazione Asse), vale a dire il piano per l'occupazione di Roma.

Alle ore 19:45 dell'8 settembre 1943, l'Eiar diffuse il messaggio preregistrato di Badoglio: *«Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi provenienza».*

Badoglio, prima di lasciare la Capitale insieme al Re e agli altri esponenti del governo e dei vertici delle Forze Armate, aveva lasciato la registrazione che, per la sua ambiguità del contenuto, avrebbe creato danni considerevoli a tutto il dispositivo militare italiano sul territorio nazionale e all'estero.

Durante la notte fra il 7 e l'8 settembre, infatti, il Re, la Famiglia reale, i ministri e gran parte degli ufficiali del Comando Supremo lasciarono Roma, con destinazione Brindisi, lasciando soldati, ufficiali e civili privi di ordini e di una guida. Immediatamente dopo l'annuncio dell'armistizio, i tedeschi posero in atto il piano predisposto e iniziarono le operazioni per l'occupazione militare della città di Roma.

La difesa di Roma

Nella mattinata del 9 settembre le avanguardie tedesche investirono Roma, contrastate in vari punti della cintura urbana e in qualche

caso a ridosso del centro, dalla reazione spontanea e non coordinata di singoli reparti militari e di civili in armi che, assieme, opposero un'eroica quanto vana resistenza all'urto organizzato e concertato delle truppe germaniche.

Questa reazione fu spontanea e l'emblema di quel drammatico frangente della storia dello Stato italiano. Una reazione orgogliosa e spontanea di una città, la Capitale dello Stato unitario, e quindi di un'intera Nazione davanti all'occupazione nemica. Fu organizzata, come detto, in modo spontaneo e sulla base del sentimento di responsabilità e coscienza degli ufficiali e dei cittadini che ne presero parte. Fu il primo episodio di reazione e di rinascita nazionale durante la Seconda guerra mondiale. L'Esercito italiano, decapitato e lasciato privo di ordini precisi e coerenti a seguito della fuga del Re e di Badoglio al Sud, su iniziativa del generale Gioacchino Solinas della Divisione Granatieri di Sardegna, decise di obbedire all'ordine del capo del governo di «reagire contro eventuali offese da qua, dunque parte provenissero», mentre altri ufficiali ritennero opportuno trattare con i tedeschi, una volta che il Sovrano era ormai in salvo e diretto a Brindisi.

Durante i combattimenti, in molti casi i militari ebbero l'appoggio e il supporto della popolazione romana. Basti ricordare gli abitanti della Montagnola, guidati dall'eroico parroco don Pietro Ocelli, Medaglia d'Argento della Guerra di liberazione, il fornaio Quirino Roscioni, sempre della Montagnola, già decorato nella Prima guerra mondiale, che della sua bottega con il forno fece un fortilizio per contrastare l'attacco germanico. E ancora, le suore francescane di Forte Ostiense, le quali dettero assistenza ai militari bisognosi di cure.

Solo a Roma, la Divisione Granatieri di Sardegna che, dal suo rientro dal fronte dei Balcani avvenuto nel mese di giugno, era stata schierata su tredici caposaldi posti su quadrante sud sulle vie di accesso alla città (via Boccea, via Aurelia, strada della Pisana-via Portuense, via della Magliana, Ponte della Magliana, via Laurentina, Torre della Chiesaccia, via Ardeatina, Appia Nuova-Appia Pignatelli, via Tuscolana, via Casilina, Tor Tre Teste, via Collatina), per contrastare un eventuale sbarco alleato.

Alle ore 22:10 la batteria di cannoni del capitano Villoresi, schierata sul Palazzo delle Esposizioni in zona EUR apre il fuoco sui tedeschi che volevano forzare il posto di blocco al Ponte della Magliana. Quei colpi di cannone segnarono l'inizio delle ostilità durate fino al pomeriggio del giorno 10 settembre contro i tedeschi che, fino a poche ore prima, erano stati nostri alleati.

La Consegnà del Stato Maggiore, resa nota con le frasi ambigue di Badoglio, era stata rispettata dai Granatieri di Sardegna. Dalle parole di Badoglio si capiva che occorreva contrastare qualsiasi minaccia, da qualsiasi parte provenisse.

E questa reazione immediata, da sottolineare, si ebbe solo a Roma. La maggior parte dei reparti italiani si disciolsero per mancanza di ordini e per inettitudine dei comandanti. A Roma, grazie ai Granatieri e ai cittadini di molte parti della città che, spontaneamente, corsero a dare man forte ai soldati, non ebbe effetto il "tutti a casa" che si verificò in tante altre parti.

Civili da ricordare

- Don Pietro Ocelli, parroco della chiesa di “Gesù Buona Pastore” alla Montagnola, che tanto fece in aiuto dei Granatieri e fu decorato di Medaglia d’Argento al Valor militare
- Molti giovani della Montagnola che raccolsero, per combattere, le armi dei soldati caduti
- Le suore francescane figlie di Sant’Anna al Forte Ostiense, in particolare Suor Celestina D’Angelo
- Quirino Roscioni, fornaio sulla Laurentina, decorato nella Grande Guerra che fece del suo forno un fortino e fu trucidato, insieme alla cognata Pasqua Ercolani, davanti alla Chiesa della Montagnola
- Ennio Brunelli, padre di un granatiere, che perse la vita combattendo a Porta San Giovanni.

Caduti

Quella che viene definita Difesa di Roma è costata, in termine di vite umane, 1.167 caduti o dispersi militari (fra cui i capitani dei Granatieri Raffaele Persichetti e Aladino Govoni, ambedue romani, in convalescenza per le ferite riportate sul fronte balcanico) e 121 civili. Il tributo dei Granatieri e del Reparto esplorante corazzato Montebello (inquadrato nella Divisione Ariete) è stato di 638 morti o dispersi e 428 feriti.

Località dove si è combattuto

Ponte della Magliana

Collina E 42

Torre della Chiesaccia
Forte Ostiense
La Montagnola
Via Laurentina
Basilica San Paolo
Tre Fontane
Mezzocammino
Via Ardeatina
Via Collatina
Via Ostiense
Porta San Paolo
Porta San Giovanni

Le due unità tedesche agirono con una manovra a tenaglia, da sud e da nord, sulla città, e travolsero in breve tempo la reazione dei pochi reparti che, per iniziativa di singoli ufficiali e con il supporto della popolazione civile, osarono opporsi all'invasione. I tedeschi presero il controllo della capitale in breve tempo, mentre le grandi unità italiane nel loro complesso restavano paralizzate in mancanza di ordini e senza collegamenti, e cadevano quindi preda dell'ex alleato, senza neanche poterlo davvero combattere.